

«E FORSE UN GIORNO GIOVERÀ RICORDARE TUTTO  
QUESTO». ELEONORA PIMENTEL FONSECA:  
UN PERSONAGGIO DA RIVALUTARE  
*«And maybe one day it will be useful to remember this all».*  
*Eleonora Pimentel Fonseca: a Person to Re-evaluate*

Teresa AGOVINO  
Universitas Mercatorum (Roma)

Fecha final de recepción: 24 de mayo de 2023

Fecha de aceptación definitiva: 29 de septiembre de 2023

RIASSUNTO: Eleonora Pimentel Fonseca è stata una patriota, una giornalista, una martire giacobina e una poetessa. Ella è anche una donna dalla vita difficile, che soffre la perdita del figlio e ha il coraggio di divorziare da un marito ignorante e violento; il tutto accade nella Napoli di fine Settecento, in un periodo di particolari stravolgimenti politici e sociali. Questo contributo analizza la figura di Eleonora Pimentel Fonseca in una prospettiva che mira alla proposta del suo inserimento in un canone al femminile della letteratura italiana.

Parole chiave: didattica; gender studies; donne; Eleonora Fonseca; letteratura.

ABSTRACT: Eleonora Pimentel Fonseca was a patriot, a journalist, a Jacobin martyr, and a poet. She also lived a hard life, suffered the loss of her son, and had the courage to divorce her ignorant and abusive husband; all this happened in Naples at the end of the eighteenth century, in a period of political and social upheavals. This contribution analyses the figure of Eleonora Pimentel Fonseca from a perspective that aims at proposing her inclusion in a female canon of Italian literature.

Keywords: didactics; gender studies; women; Eleonora Fonseca; literature.

## 1. ELEONORA PIMENTEL FONSECA

Eleonora de Fonseca Pimentel<sup>1</sup> nasce a Roma il 13 gennaio 1752<sup>2</sup>. I genitori, Clemente de Fonseca Pimentel e Caterina Lopez, esuli dal Portogallo, si trasferiscono a Napoli<sup>3</sup> quando ella è ancora una bambina e la indirizzano immediatamente a studi classici e letterari. Giovanissima, Eleonora inizia a scrivere poesie e viene ammessa prima all'Accademia dei Filateti, con lo pseudonimo di *Epoinifeora Olcesamante*, poi «non ancora ventenne [e] già consacrata come un personaggio letterario europeo» (Spini, 2007: 19) a quella d'Arcadia «molto aperta alle donne» (Urgnani, 1998: 25), con il nome di *Altidora Esperetusa*, i cui versi spiccano per le numerose allegorie femminili, «fra i tropi forse più usati dalla giovane poetessa», al punto che «anche la virtù del buon governo per Eleonora è incarnata e raffigurata in immagini e figure femminili» (Urgnani, 1998: 307):

Per Eleonora adolescente le vie di emancipazione dalla schiavitù domestica, che la sua condizione femminile le avrebbe imposta, non erano molte. Una era quella della verseggiatrice alla moda, allora dilagante, dell'Accademia dell'Arcadia. Eleonora si gettò per questa via con quella forza di carattere che la distingueva. A sedici anni pubblicò *Il tempio della gloria. Epitalamio nell'augustissime nozze di Ferdinando iv, re delle due Sicilie con Maria Carolina arciduchessa d'Austria* [...]. Certo l'epitalamio non era altro che una *captatio benevolentiae* nei confronti della corte borbonica. Però questa ragazzina doveva avere una personalità così robusta da fare colpo su chi –più attempato di lei– l'avvicinava (Spini, 2007: 16-17).

È interessante notare come Eleonora, nonostante le convenzioni sociali e familiari imposte dal tempo, godesse anche e soprattutto dell'appoggio paterno nella sua attività letteraria:

Eleonora sembra aver trovato aiuto e non ostacolo in suo padre nel proprio sviluppo intellettuale. Partecipò alle conversazioni che si tenevano in casa dell'archeologo F. Vargas Macciucca [...]. È impossibile che ciò sia avvenuto senza assenso da parte paterna. In casa di Clemente de Fonseca Pimentel convenivano intellettuali che Eleonora ascoltò parlare di scienze (Spini, 2007: 17-18).

Non solo lettere e poesia, ma anche scienze naturali, studi evolucionistici, contatti con gli illuministi europei più eminenti: «Donna matematica è l'appellativo dato alla de Fonseca in un documento processuale di una ventina d'anni più tardi» (Spini, 2007: 33); ma anche mineralogia, ricerche sui vasi sanguigni, botanica, musica e «da Filangieri [...] Eleonora apprendeva la filosofia e la teoria del governo democratico» (*cf.* Macciocchi, 1993: 77-81): Eleonora, nell'intero arco della sua vita, si

<sup>1</sup> Il cognome è riportato in entrambe le forme.

<sup>2</sup> La data di nascita esatta di Eleonora è stata scoperta da Clelia Bertini Attili solo agli inizi del xx secolo; *cf.* Orefice (2009: 26).

<sup>3</sup> A causa delle tensioni tra la corona portoghese e lo Stato Pontificio. Sul tema: *cf.* Spini (2007: 16).

interessò di ogni ambito che la cultura offriva, comprese le controversie teologiche e religiose che fervevano in pieno illuminismo<sup>4</sup>, divenendo in poco tempo «una donna eccezionale, di cultura straordinariamente ricca, [...] e di un carattere forte» (Spini, 2007: 29-30).

«Ma di lì a poco Eleonora non sarebbe stata più una nobile ed egregia donzella» (Spini, 2007: 24): nel 1778, all'età per il tempo già molto avanzata di ventisei anni<sup>5</sup>, viene data in moglie al quarantenne Pasquale Tria de Solis, rude tenente dell'esercito napoletano, di orientamento filoborbonico, uomo meschino e villano che brucerà gran parte delle lettere a lei destinate da poeti come Metastasio<sup>6</sup>, che la definì «amabilissima musa del Tago» (Forgione, 1999a: 19) e Voltaire, il quale le aveva persino dedicato il sonetto *Beau rossignol de la belle Italie*, tra i pochissimi documenti che oggi ce ne testimoniano l'esistenza.

La corrispondenza con Voltaire era iniziata un paio d'anni prima del matrimonio, nel 1776, quando la ventiquattrenne Eleonora aveva inviato «un suo sonetto all'uomo più famoso d'Europa» (Spini, 2007: 21), che ne era rimasto piacevolmente impressionato. Sull'incontro con Goethe, che sarebbe stato anch'egli favorevolmente colpito da questa donna, conosciuta a casa Filangieri durante il suo soggiorno napoletano, argomenta Macciocchi (*cf.* Macciocchi, 2003: 129-131), ma già Ugnani nutre qualche dubbio sul fatto che ciò sia realmente accaduto (*cf.* Ugnani, 1998: 32).

Tra le soddisfazioni dell'attività poetica, però, si annidano nuovi dispiaceri: il figlio avuto da Pasquale, Francesco, morirà a soli otto mesi, ispirandole delle poesie apprezzate da Benedetto Croce, anzi, per dirla correttamente: «l'unica parte della sua attività poetica che Croce non disprezzò» (Ugnani, 1998: 30). Sei anni dopo il matrimonio, grazie all'intervento del padre e dopo due aborti causati dalle continue percosse di Pasquale, Eleonora riuscirà ad ottenere il divorzio dal tenente. «È pensabile» commenta Spini «che in Pasquale sia esploso un complesso di inferiorità rispetto ad una moglie tanto al di sopra di lui» (Spini, 2007: 27).

Nonostante ciò, la carriera poetica della giovane non si interrompe, anzi, ella parteciperà –unica donna su sette poeti– all'inaugurazione della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere: «Nel 1780 [...] una cronaca del tempo riferisce che 'si recitarono sette sonetti, sei de' quali di altrettanti poeti, ed uno di una poetessa, D. Eleonora de Fonseca Pimentel, detta la Portoghese» (Spini, 2007: 11):

<sup>4</sup> Risale al più tardo 1792 la sua traduzione del trattato teologico di Antonio Pereira de Figueredo *Analisi della professione di fede del santo padre Pio iv.*

<sup>5</sup> «Al tempo suo era già a rischio di restare zitella» (Spini, 2007: 24).

<sup>6</sup> «Ci fu chi pensò –chè anche la storia è spesso maculata di orribili sospetti– che il Metastasio sentisse per Eleonora qualche cosa di più che una semplice amicizia, ma è fiaba; basterebbe a dimostrarlo il fatto che i due non si incontrarono mai e Metastasio godeva in quell'epoca in pieno la sua felicità con la celebre romanina» (Galdi, 1934: 5). «Talora mi sono chiesta se non sia stato l'abate stesso a distruggere le lettere di lei per tema di essere compromesso, soprattutto nel processo di separazione dal marito» (Macciocchi, 2003: 127).

Con la morte del padre e un imminente dissesto finanziario, Eleonora è costretta a chiedere un sussidio alla corte napoletana; richiesta che la porterà a diventare la bibliotecaria della regina Maria Carolina e, probabilmente, «come allora tutte le persone “illuminate”, [...] già iscritta alle società massoniche» (Croce, 1999: 45).

## 2. LA RIVOLUZIONE E IL MARTIRIO

Sebbene la quiete sembri tornata nella vita di Eleonora, con l'avvento delle Repubbliche giacobine tutto viene ancora stravolto poiché la donna, tradendo di fatto la fiducia dei regnanti napoletani che l'avevano sostenuta in un periodo di grande difficoltà economica, aderisce con fervore –in un «trapasso lento, ma pensato, ponderato, cosciente» (Galdi, 1934: 8)– alla rivoluzione e ne diventa un'eroina<sup>7</sup>. È probabile che le ristrettezze economiche vissute e la conseguente necessità di una richiesta di aiuto alla corona, abbiano portato Eleonora a scorgere «l'effetto di un'ingiustizia sociale, maturando così un'ansia di radicale innovazione» (Spini, 2007: 28); solo in tal modo, difatti, si potrebbe spiegare un tale drastico cambiamento, da filomonarchico in filogiacobino, nell'arco di un tempo tanto breve.

Con il 1799, Eleonora, dunque, divenne una delle più fervide antimonarchiche della Repubblica napoletana, finendo per dirigere (e redigere praticamente da sola), dal 2 febbraio 1799 (14 piovoso secondo il calendario repubblicano), anche il *Monitore napoletano*, giornale della patria che «durò più o meno cinque mesi, per 35 numeri» (Urgnani, 1998: 41), dalle cui pagine i rivoltosi –per voce della donna, ormai matura– si scagliano contro la monarchia borbonica, fuggita, intanto, a Palermo. «Quando lo si legge», commenta Spini, «si resta colpiti dalla nobiltà d'animo della sua redattrice» (Spini, 2007: 60):

Il Monitore fu la vita della Eleonora durante la repubblica. Usciva, di regola, due volte la settimana, il martedì e il sabato; e gli articoli e le osservazioni sembra fossero scritti interamente da lei, non aparendovi nessun altro nome né sapendosi di altri redattori [...] ritroviamo le fuggevoli gioie, le ansie sempre rinnovate, i propositi e le aspettative dei patrioti napoletani, espressi con la parola della loro virile compagna, con la forma e il colorito individuale che prendevano nell'animo di lei (Croce, 1999: 53).

Eleonora non firma mai direttamente i propri articoli, almeno fino alla sventata congiura dei Baccher (*cf.* Croce, 1942), in cui commette anche l'imprudenza di appellare Luisa Molino Sanfelice: madre della patria» (*cf.* Forgione, 1999a: 21). Ella non può immaginarlo, ma ha appena firmato la condanna a morte di entrambe poiché il re e la regina, soprattutto, da Palermo, leggono scrupolosamente tutte le notizie del *Monitore*:

La regina divenne una appassionata collezionista del giornale: leggeva le parole di fuoco della bella rivoluzionaria e covava nel suo cuore la vendetta. [...]: era come

<sup>7</sup> Non si hanno notizie di Eleonora tra i quaranta e quarantacinque anni, ovvero tra il 1792 e il 1797 (*cf.* Spini, 2007: 51).

una febbre quella di Carolina: riprendere il regno e spazzar via le teste dei repubblicani più tenaci, prima: quella della sua ex bibliotecaria [...] la vendetta era il suo sogno: vendetta atroce, vendetta di donna, non di Regina (Galdi, 1934: 12-13).

Riacquistato il potere, grazie all'esercito del cardinale Ruffo, Ferdinando –con l'assenso fiero di Maria Carolina– condannerà a morte Eleonora per avere osato parlare e scrivere contro il re. Il giudice don Giuseppe de Guidobaldi, «fedelissimo della regina Carolina», le chiederà, poi, scoprendola portoghese, il motivo di tanta ingratitudine: «Nàpule v'ha accugliùto comm' 'a 'na figlia. Sua Maestà 'a riggina v'ha arapute 'e braccia, e chisto è 'o ringraziamento?»<sup>8</sup> (Forgione, 1999b: 41). Alla domanda Eleonora non risponderà, più divertita da un giudice che non si esprime correttamente in italiano che pentita per aver tradito la fiducia della regina Carolina. D'altro canto, in pochi riuscivano realmente a comprenderla: un suo conterraneo, il console De Souza, alle soglie dell'arresto, ne aveva scritto: «Eleonora è donna tanto geniale quanto pazza!» (Forgione, 1999b: 39), utilizzando quel vocabolo «pazza», che da sempre si incolla alle figure femminili che vanno controcorrente.

Ironia della sorte, a causa delle sue origini portoghesi, la nobiltà napoletana non le verrà riconosciuta e con essa le verrà negata la pietà della decapitazione. Eleonora verrà, infatti, impiccata, su un patibolo posto particolarmente in alto, nella speranza che l'utero schizzasse fuori da lei, quale ultima umiliazione –cosa che, fortunatamente, non avvenne, complice anche una gran pioggia che costrinse all'immediato ritiro del cadavere–, il 20 agosto 1799. Immediatamente si diffuse una strofetta popolare, poi inserita nel *Canto dei Sanfedisti* e volta ad oltraggiarne la memoria, che così recitava:

A signora 'onna Lionora  
che cantava 'ncopp' 'o triato  
mo abballa mmiez' 'o Mercato.  
Viva 'o papa santo  
ch'ha mannato 'e kannuncine  
pe' caccia li giacobine.  
Viva 'a forca 'e Mastu Donato!  
Sant'Antonio sia priato.<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Traduzione: «Napoli vi ha accolta come una figlia. Sua Maestà la regina vi ha aperto le braccia, e questo è il ringraziamento?».

<sup>9</sup> Traduzione: «La signora donna Eleonora/ che cantava [recitava poesie] in teatro/ ora balla [sulla forca] in mezzo al mercato. / Viva il papa santo/ cha ha inviato i cannoncini/ per scacciare i giacobini./ Viva la forca di Mastro Donato! [nome comunemente attribuito al boia]/ Sia lodato Sant'Antonio». Il testo, oggi, viene anche inserito in diverse versioni del *Canto dei Sanfedisti*, canzone dell'Esercito della Santa Fede, capitanato proprio dal generale Ruffo per restaurare la monarchia borbonica a Napoli. L'invocazione finale a Sant'Antonio nasce, invece, dall'episodio che vide il popolo napoletano rinnegare San Gennaro (votandosi, appunto, a Sant'Antonio) quando il generale francese Championnet, giunto a Napoli, partecipò al noto miracolo dello scioglimento del sangue nell'ampolla decretando, di fatto, la protezione accordata dal santo napoletano alla causa giacobina.

Dei suoi resti, nonostante le numerose indagini avviate da vari studiosi, non si ha, ad oggi, traccia (*cf.* Orefice, 2009: 43-58). Ferdinando, tra l'altro, colpito nell'orgoglio da ciò che considerava un vero e proprio tradimento, operò con la complicità del cardinale Ruffo nei suoi confronti –oltre che in quelli degli altri patrioti giacobini– una *damnatio memoriae* ferocissima bruciando, di fatto, ciò che di lei l'ex marito non era riuscito a cancellare anni prima: «nessuno doveva più ricordare [...]. Questo l'ordine emanato dal Cardinale Ruffo il 18 settembre 1799» (Orefice, 2009: 37).

Di lei non abbiamo neanche un ritratto: le immagini che la raffigurano sono tutte orientate sulla memoria di chi in vita la conobbe. Varie leggende, più o meno credibili, sono nate intorno alla figura di questa donna così particolare –morta sulla forca senza una lacrima e con indomito coraggio a detta di tutti i cronachisti del tempo–, tra cui quella che la voleva, al patibolo, privata persino della biancheria intima, quale ultima umiliazione di fronte a un pubblico delirante, che la guardava morire dal basso della piazza; leggenda nata da un appunto del *Diario Napoletano* che la descrive con le gonne strette alle gambe «estrema patetica difesa», commenta Spini, «della dignità femminile da lei tanto affermata nella sua esistenza» (Spini, 2007: 82). O quella, confermata da Vincenzo Cuoco (*cf.* Cuoco, 1995: 273), che la vuole bere un caffè prima di salire al patibolo e pronunciare la fatidica ultima frase, di virgiliana memoria: *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* (E forse un giorno gioverà ricordare tutto questo). «Con ella caddero le speranze di una città che, anche al femminile, aveva saputo proporre all'Europa intera un nuovo ed inusitato volto» (Orefice, 2009: 25).

### 3. ELEONORA NELL'IMMAGINARIO POPOLARE OTTO-NOVECENTESCO

Una vita tanto complessa e avventurosa non poteva, però, certo passare inosservata.

Nel Pantheon dei martiri Eleonora resta per tutto l'Ottocento: la troviamo per esempio celebrata e subito utilizzata da un gruppo di volenterose donne, compilatrici di un opuscolo poco dopo l'unità d'Italia, a cura di Gualberta Alaide Beccari [...]. Purtroppo a tale nobiltà d'intenti non fece seguito altrettanta acribia storica: tale Adele Pelliccia, che aveva redatto la voce *Eleonora Fonseca Pimentelli* l'aveva riempita di inesattezze [...]. Per fortuna la vita del d'Ayala (1883), molto più attendibile, fece giustizia di queste approssimazioni, offrendo un altro esempio classico di storiografia risorgimentale (Urgnani, 1998: 351-352).

Nel 1986, poi, poco prima di morire, Enzo Striano pubblica *Il resto di niente*, romanzo dedicato all'eroina giacobina e subito divenuto un classico della nostra letteratura, nonostante una travagliata storia editoriale alle spalle, che lo vede, sin dal 1983, inviato senza successo a numerose case editrici fino all'accettazione definitiva da parte dell'editore Loffredo.

Il romanzo, che riceve immediato consenso tanto dalla critica quanto dal pubblico, è interamente incentrato su Eleonora e modellato sulle fonti originali del tempo. L'autore è affascinato da questa complessa e battagliaiera figura al punto da crearsi un

*alter ego* fittizio –chiamato Vincenzo Sanges– che ne diventa amico, instaurando con Eleonora un sincero rapporto d'affetto fino alla fine della sua vita (e della rivoluzione). Striano recupera nel *Resto di niente* quel valore della memoria tanto centrale per la stessa poetessa d'Arcadia, che, fino all'ultima pagina, verrà rispettata nella sua determinazione e femminilità. Il romanzo si chiude un attimo prima della morte di lei che si chiede, in fin dei conti, senza la speranza in Dio, dopo l'umana fine «che rimane? Niente. Il resto di niente» (Striano, 2005: 402): un atto di nobile rispetto per una figura tanto ammirata dallo scrittore, che non vuole dipingerne il cadavere e lascia al lettore le pagine mancanti, tutto ciò che accede dopo l'ultimo sguardo rivoltole dal boia.

Una decina di anni dopo, nel 1998, anche il cantante Eugenio Bennato si avvicina alla figura di Eleonora e le dedica una taranta intitolata, appunto, *Donna Eleonora*, una canzone interamente dedicata alla poetessa giacobina che si apre e si chiude con la profetica frase «muriette quando a Napoli se more: 'o 1799»<sup>10</sup> ripetuta più volte da una voce femminile e che, per l'intero testo, ne esalta la modernità e l'intrinseca capacità di andare controcorrente in favore dei più deboli.

Nel più recente 2004, Antonietta De Lillo ha diretto un film basato proprio sul romanzo di Striano, con cui condivide anche il titolo e vincitore di numerosi premi, dal David di Donatello per i costumi (2005), al Premio Flaiano per la sceneggiatura e l'interpretazione della protagonista, l'attrice Maria de Medeiros (2005).

Nonostante tanta attenzione, però, il personaggio di Eleonora Pimentel Fonseca resta per lo più sconosciuto al grande pubblico italiano, specie quello più giovane che, sovente, non conosce nemmeno la storia delle Repubbliche giacobine. Da qui l'idea di una proposta didattica interdisciplinare che partisse proprio dalla figura della poetessa giacobina.

#### 4. LA PROPOSTA DIDATTICA

Studiare oggi la figura di Eleonora Pimentel Fonseca, a livello accademico, implica una serie di risvolti interdisciplinari, che aprono a loro volta a un'infinita possibilità di ricerche: dalla sua poesia, agli scritti giornalistici, alla stessa storia della Repubblica napoletana si può, infatti, spaziare fino alle riprese otto-novecentesche di questo personaggio, che esulano, come si è visto, dalla sola letteratura per allargarsi fino al mondo del cinema e della canzone. Non mancano, certamente, in ambito strettamente napoletano, lavori di pregio su questo personaggio tanto singolare, ma molto c'è ancora da scoprire –si pensi che una delle sue lettere è stata ritrovata solo in anni recenti da Elena Urgnani (*cf.* Urgnani, 1998: 273-296)– e da vagliare.

Se il percorso scolastico, costantemente incastrato in tempistiche ristrette e programmi vastissimi, difficilmente permette un reale approfondimento, tanto sul piano storico quanto su quello letterario, è allora l'Accademia –forte dei suoi percorsi

<sup>10</sup> Traduzione: «morii quando a Napoli si muore: nel 1799».

monografici— che può e deve aprirsi alla scoperta di una figura tanto eccezionale quanto ancora poco nota e apprezzata, finanche nell’ultima —ma non meno importante— delle sue capacità culturali: quella, appunto, pedagogica. Nel corso della Rivoluzione, difatti, ella s’interessò caldamente anche al problema dell’istruzione delle masse e dalle pagine del *Monitore* propose innovazioni e riforme, pur non sempre realmente concretizzabili (come quella di inviare volontari giacobini, fortemente odiati da popolo filoborbonico, a spiegare ai lazzari la democrazia). Non si può negare, però, come giustamente commenta Spini:

l’elevatezza etica del discorso della de Fonseca Pimentel: aveva ragione a dire che ‘ogni momento è tardi per questa istruzione’ della plebe [...]. Ma la lezione del 1799 valse almeno a svegliare alla coscienza della centralità del problema pedagogico la generazione successiva dei patrioti liberali, come Viessieux, Lambruschini, Mayer in Toscana o Lorenzo Valerio in Piemonte (Spini, 2007: 63).

Né si può negare l’attualità di un tale discorso oggi, a distanza di oltre due secoli, che porta Eleonora Fonseca Pimentel ad essere davvero, con le parole di Eugenio Bennato: «una tammorra che suona ancora» (Bennato, 1998).

Per questo motivo, nel corso del prossimo anno accademico, si tenterà una sperimentazione seminariale all’interno delle *web lesson* del corso di laurea in *Lingue e Mercati* di Università *Mercatorum*. Il vantaggio offerto dall’università telematica di poter raggiungere studenti di ogni età e siti in ogni parte della Penisola consentirà certamente una più diffusa conoscenza tanto del personaggio di Eleonora Fonseca nelle sue molteplici sfaccettature, quanto nella sua ricezione musicale e letteraria più recente, in un tentativo di spronare gli studenti —se non proprio a lavori tematici di tesi sulla poetessa d’Arcadia— quantomeno alla lettura del romanzo di Striano e ad una crescente curiosità nei confronti della storia di una donna che certamente merita l’inserimento in un canone letterario aperto al femminile.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BENNATO, Eugenio (1998). *Donna Eleonora*. Album *Taranta power*.
- CROCE, Benedetto (1999). *La rivoluzione napoletana del 1799*. A cura di C. Cassani. Napoli: Bibliopolis.
- CROCE, Benedetto (1942). *Luisa Sanfelice e la congiura dei Baccher*. Racconto storico. Bari: Laterza.
- CUOCO, Vincenzo (1995). *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli del 1799*. Napoli: Procaccini.
- FORGIONE, Mario (1999a). *Donne della Rivoluzione napoletana del 1799*. Napoli: Tempo Lungo Edizioni.
- FORGIONE, Mario (1999b). *Eleonora Pimentel Fonseca. La straordinaria avventura politica e umana di una protagonista della Repubblica napoletana del 1799*. Roma: Tascabili Economici Newton.
- GALDI, Domenico (1934). *Due processi de la Storia napoletana. Eleonora Pimentel Fonseca, Luisa Sanfelice*. Napoli: La Toga.

- MACCIOCCHI, Maria Antonietta (1993). *Cara Eleonora*. Milano: Rizzoli.
- OREFICE, Antonella (2009). *La penna e la spada. Particolari inediti su Eleonora de Fonseca Pimentel e Ettore Carafa conte di Rufo*. Napoli: Arte Tipografica Editrice.
- SPINI, Giorgio (2007). *Una «testimone della verità». Eleonora Fonseca Pimentel tra impegno civile e riflessione etico-religiosa*. Napoli: La città del sole.
- STRIANO, Enzo (2005). *Il resto di niente*. Milano: Mondadori.
- URGNANI, Elena (1998). *La vicenda letteraria e politica di Eleonora De Fonseca Pimentel*. Napoli: La città del sole.

